

# il programma comunista

Supplemento al nr. 9/1978 de «il programma comunista», Milano, 29 aprile 1978

organo del partito  
comunista internazionale

Registrazione del Tribunale di Milano  
N. 2839/53 - 189/68  
Stampa: Intergraf - Milano

*Primo Maggio proletario*

## CONTRO IL CAPITALISMO CONTRO IL RIFORMISMO PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Questo 1° Maggio cade in un momento di profondo smarrimento nelle file del movimento operaio.

I miti della società borghese crollano uno dopo l'altro senza che una risposta operaia mostri una nuova certezza. È crollato il mito di un capitalismo senza crisi, su cui borghesi e falsi rappresentanti «operai» avevano in coro giurato; sono crollati i miti della società del «benessere» e di un governo democratico come espressione effettiva degli interessi del «popolo»; sta crollando il mito che per «uscire dalla crisi» occorra «semplicemente» avere una gestione governativa «migliore» con la partecipazione delle masse, secondo la tesi bugiarda che un governo di sinistra o di centro-sinistra significhi l'immissione della classe operaia nel governo della società.

Il capitalismo mostra chiaramente di non essere affatto un «gradino» nel «pacifico passaggio» verso una società UMANA e razionale, ma al contrario di essere un OSTACOLO da abbattere perché questa società veda infine la luce.

È in particolare il ruolo dei partiti che si pretendono «operai», e la cui pretesa è di rappresentare contemporaneamente gli interessi della classe lavoratrice (la classe produttrice dell'immensa massa di PLUSVALORE) e di tutte le altre classi (compresa quella degli accaparratori del plusvalore), che va compreso, se si vuol tentare d'uscire da questa drammatica situazione in modo positivo PER IL PROLETARIATO.

Questi partiti hanno contribuito alla ricostruzione del sistema capitalistico, affermando che, una volta rimesso in moto l'apparato produttivo, ridato fiato al mercato, e posto a nuovo fondamento una costituzione repubblicana e «progressiva», si sarebbero potuti compiere ulteriori passi avanti, verso una trasformazione sociale profonda, verso

un sistema di vita associata più umano e più giusto, mentre solo pochi e derisi marxisti «dogmatici» rimanevano isolati nel sostenere che chi dà una mano al sistema del capitale si trasforma in suo strumento.

Che cosa vediamo oggi? Appunto questo: chi si era offerto come lacché del capitalismo viene promosso a maggiordomo.

Al periodo della «prosperità» capitalistica («prosperità» per un'esigua minoranza) non è succeduto il «pacifico trapasso» al socialismo, ma una crisi cronica, di fronte alla quale tutti i pretendenti al governo della «cosa pubblica» si mostrano ugualmente impotenti.

Chi si fa ancora chiamare «socialista» e «comunista» si è così ridotto al ruolo di RATTOPPATORE delle lacerazioni che la società borghese presenta sul suo putrido corpo. I «rinnovatori» hanno rinunciato senza il minimo pudore ai loro programmi di rinnovamento, e confessano che questo sistema NON PUO' ESSERE RINNOVATO: la vera alternativa è LA SUA CONSERVAZIONE O IL SUO ABBATTIMENTO. Ed essi si pongono sul terreno della sua conservazione. Il loro ruolo particolare è quello di schiamazzare affinché l'intero apparato di coercizione dello Stato si mobiliti ad ogni benchè minima minaccia al potere costituito e ai suoi sacri «equilibri politici».

Così, da quando appare evidente che non si sta attraversando soltanto una «depressione economica», ma che è in questione tutto l'equilibrio dell'attuale sistema sociale, questo stesso sistema ritrova i suoi punti di forza in quelle che si erano definite sue «opposizioni».

NON VI È PIU' OPPOSIZIONE: tutti i partiti del parlamento, fino ai «rivoluzionari» di Democrazia

Proletaria, si piegano obbedienti alle inesorabili leggi della conservazione del sistema!

Perfino gli organismi di difesa economica e immediata della classe operaia, i sindacati, che in anni trascorsi, sebbene a prezzo di una continua perdita di autonomia nei confronti dello Stato borghese, avevano strappato alla classe dominante alcune concessioni, hanno abbandonato completamente la classe lavoratrice come «categoria» con interessi propri e indipendenti, riducendola a quella che essa è sempre apparsa al capitale e alla sua economia politica: una SUA «categoria», subordinata cioè ai SUOI interessi «superiori». Scomparsa l'illusione, diffusa a buon mercato, di una società borghese equilibrata, in cui l'alta produttività assicurasse una garanzia ed una sicurezza di vita (e quale vita!) alle masse lavoratrici, è venuta fuori la «nuova» verità di Lama e soci che la classe operaia deve essere felice di farsi sfruttare ancor di più, di lasciarsi licenziare dovunque risulti in soprannumero rispetto alle esigenze del capitale, di curvare la schiena e stringere la cinghia perchè i conti delle aziende e dell'economia nazionale tornino in attivo...

★ ★ ★

Tutti questi fenomeni non potevano non generare un profondo smarrimento nelle file dei lavoratori.

Essi hanno la GIUSTA sensazione non solo di non poter contare su nessuno per difendere i propri interessi immediati, ma di essere anche privati della possibilità di passare ad una prospettiva politica più ampia, superiore a quella, meschina e orribile allo stesso tempo, che offre l'attuale stato di cose.

Ma la via d'uscita va ritrovata proprio guardando in faccia questa stessa situazione, che la indica:

abbandonare il capitale e il suo sistema al loro destino, alla LORO «logica»;

rendersi conto che fra capitale e lavoro NON ESISTONO interessi comuni, e che questo è il fondamento elementare di una politica OPERAIA;

abbandonare, quindi, ogni illusione che il problema sia di «riformare» e migliorare il sistema, volgendo le spalle a tutti i suoi zelanti rinnovatori; respingere la chimera di una società borghese «pacifica», senza contrasti, senza lotta di classe fra capitale e lavoro, fra organizzazioni proletarie e organizzazioni borghesi, alle quali ultime, in definitiva, tutto è a disposizione, dagli strumenti di coercizione materiale a quelli di «persuasione» ideologica, culturale, religiosa, politica.

In ogni situazione di smarrimento, in cui la classe appare DISARMATA, non solo non è strano, ma è inevitabile, che sorga - come oggi - l'illusione volontaristica di superare l'abisso con azioni dimostrative, o con gesti che diano il senso di costituire una forza reale, indipendentemente dalla realtà di una classe operaia ORGANIZZATA sul terreno della sua difesa immediata e su quello politico dell'attacco al capitale. È una via sbagliata, certo, ma è un riflesso del momento par-

ticolare in cui viviamo, ed è da questo che si tratta di uscire.

Perciò tutta la classe operaia deve stringersi intorno ai PROPRI INTERESSI DI CLASSE, dissociandosi dal coro dei «salvatori della patria» e collegandosi alle forze che al suo interno lavorano per la sua organizzazione indipendente dalla «logica del sistema». La classe operaia ha un compito grandioso da svolgere: ricostituire le PROPRIE forme autonome di lotta. Mille episodi di tutti i giorni forniscono GLI ESEMPI per questa lotta, troppo spesso soffocata proprio dall'intervento dei rappresentanti «ufficiali» della classe lavoratrice. Da questi esempi spontanei si tratta di partire, diffondendoli e propagandandoli nel raggio più vasto possibile e dando loro un'organizzazione fuori dai limiti imposti. Tutti coloro che da anni chiacchierano di «rivoluzione» hanno qui un terreno su cui misurare la loro effettiva adesione al movimento di classe. E il proletariato ha il modo di giudicarli nella realtà.

Dal movimento, sorto sulla base di questa esigenza primordiale, e divenuto possente, scaturirà irresistibile il bisogno di passare ad un livello superiore, quello politico, in collegamento con le forze che politicamente si muovono in diretta opposizione AL SISTEMA DI DOMINIO DELLA BORGHESIA, cioè i comunisti rivoluzionari.

È inutile e dannoso nasconderselo: senza questa forza politica, la classe operaia è sconfitta perfino sul piano della lotta immediata, che, alla lunga, non può resistere. La prova, ancora una volta, è visibile nella situazione che dura ormai da anni: la guida politica, rappresentata dal riformismo conciliatore, non ha solo abbandonato gli interessi politici e storici del proletariato, ma anche quelli immediati e contingenti.

★ ★ ★

Di fronte alle più svariate proclamazioni, che ricalcano vecchi errori o di tipo riformistico o di tipo velleitario, noi, PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE, affermiamo che il compito del momento consiste principalmente nel collegare alle espressioni spontanee del proletariato, in senso sia anticapitalistico che antiriformistico, la VECCHIA prospettiva politica del marxismo come è stato RESTAURATO ed applicato, contro i revisionisti dell'epoca, da Lenin, e ristabilito in tutta la sua potenza, contro ogni tentativo di «aggiornarlo», dalla Sinistra comunista.

La società borghese non ci ha dato soltanto il triste spettacolo dei rappresentanti «operai» postisi al servizio del suo «rinnovamento», ma anche quello di mille e mille presunti «rinnovatori» della dottrina marxista, l'unica teoria completa che sappia spiegare la società borghese e indicare il modo storico del suo superamento: che dunque non offra solo la critica della società borghese, ma additi l'organizzazione pratica della classe operaia nella lotta per abbatterla sulla sola strada per cui

sia possibile avviarsi al socialismo: la rivoluzione e la dittatura proletarie.

Noi non ci caratterizziamo nè per il possesso di un «nuovo» programma, nè per essere i più aggiornati analisti di tutti i fenomeni sociali, ma per aver mantenuto intatti sia il metodo d'analisi del marxismo, sia la prospettiva politica che esso addita da oltre cent'anni alla classe operaia. Perchè questa «vecchia» prospettiva politica riprenda il SUO posto nelle file del proletariato noi daremo tutte le nostre forze. Essa si può sintetizzare in poche indicazioni:

— Autonomia di classe del movimento operaio, indipendente da ogni altra organizzazione e dallo Stato, qualunque forma esso abbia PRIMA della conquista del potere ad opere del proletariato, formula che il MANIFESTO di Marx ed Engels riassume nella celebre espressione: «organizzazione del proletariato in classe, QUINDI in partito politico».

— Il partito proletario si definisce come quella forza che difende e propugna gli interessi più generali e storici della classe proletaria. Non ne rappresenta alcune categorie, e non è definito dalla difesa di interessi interni alla società borghese, ma dall'essere la guida del movimento destinato a spezzare l'involucro politico della società borghese.

— In questa prospettiva, il compito del partito rivoluzionario è di conquistare una vasta e duratura influenza nella classe operaia, partecipando a tutte le sue manifestazioni e cercando di elevarle al massimo livello di lotta e di autonomia. Solo grazie a questa forza reale della classe organizzata in partito è possibile affrontare il compito finale:

— La conquista rivoluzionaria del potere politico, condizione necessaria per passare ad una diversa gestione della società, in cui gli interessi del Lavoro - che sono poi quelli stessi dell'umanità - non siano più subordinati a quelli del Capitale, formula che il MANIFESTO di Marx ed Engels riassume nell'espressione: «organizzazione del prole-

tariato in classe dominante». Senza conquista del potere politico, non v'è distruzione del capitalismo.

★ ★ ★

«Quando il movimento comunista rivoluzionario - scrivevamo alla fine della seconda carneficina imperialistica - che sarà il solo a proclamare i suoi fini massimi di classe, il suo totalitarismo di partito, la crudeltà dei limiti che lo separano dagli altri, avrà messo la bussola politica nella direzione del Nord rivoluzionario, tutti gli altri saranno cimentati a confessare la loro lotta.

La battaglia politica potrà essere schiodata dall'influenza delle mascherature retoriche e demagogiche, liberata dall'infezione del professionismo affaristico politicante, da cui nella sua storia è stata progressivamente affetta la classe dominante italiana.

Se questo patologico dissolvimento fu denunciato come acuto durante il periodo fascista, oggi le masse proletarie constano ogni giorno meglio del precedente, che nessuno ha arrestato nè invertito quel processo, che esso anzi continua inesorabile malgrado l'avanzata profilassi dei ciarlatani della democrazia, e sentono che sarà chiuso soltanto dalla radicale chirurgia della rivoluzione».

È chiaro, e non lo si deve nascondere, che non si tratta di un compito contingente, nè valgono ad accelerarlo atti individuali, perchè può essere solo il risultato di un lavoro svolto all'interno della classe operaia. Dal «nuovo» (in realtà vecchissimo!) che ogni giorno crolla fragorosamente, può tuttavia sorgere L'AVVENIRE PER LA CLASSE LAVORATRICE E PER L'INTERA UMANITÀ, soltanto riprendendo questa vecchia strada.

Viva il marxismo, questa «vecchia ma sempre nuova» teoria (Lenin)!

Abbasso tutti i suoi affossatori, anche se travestiti da rivoluzionari! Per la rivoluzione comunista!

---

# PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

---

## **Sedi e sezioni aperte a lettori e simpatizzanti**

**ASTI - Via S. Martino, 20 int.**  
il lunedì dalle 21

**BELLUNO - Via Garibaldi 20**  
il venerdì dalle 21

**BOLOGNA - Via Savenella 1/D**  
il martedì dalle 21

**BOLZANO - V.le Venezia 41/A**  
(ex Bar ENAL)  
il sabato dalle 16 alle 18

**CASALE MONFERR. - Via Cavour 9**  
la domenica dalle 10 alle 12

**CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H**  
la domenica dalle 18 alle 21,  
il lunedì dalle 20.30

**FIRENZE - Via Aretina 101/rosso**  
(cortile interno, piano terra)  
il martedì dalle 17 alle 19.30

**FORLI' - Via Merlonia, 32**  
il mercoledì dalle 20.30

**IVREA - Via del Castellazzo 30**  
(angolo Via Arduino)  
il sabato dalle 16 alle 18

**LENTINI - Via Messina 20**  
la domenica dalle 17.30 alle 19.30

**MILANO - Via Binda 3/A (passo carra-  
io in fondo a destra)**

il lunedì, il martedì, il giovedì e il vener-  
di dalle 21.30 alle 23.30

**MESSINA - Via Giardinaggio 3**  
il giovedì dalle 15 alle 19

**NAPOLI - Via S. Giovanni a  
Carbonara 111**  
il giovedì dalle 19 alle 21

**OVODDA - Via Umberto 4**  
la domenica dalle 10 alle 12

**ROMA - Via dei Reti, 19 A**  
(P.le Verano)

la domenica dalle 10 alle 12,  
il giovedì dalle 19 alle 21

**SAN DONA' DI PIAVE - Via della  
Francesca 47**  
il venerdì dalle 20 alle 23

**SCHIO - Via Mazzini, 30**  
il sabato dalle 15 alle 19

**TORINO - Via Calandra 8/V**  
il venerdì dalle 21 alle 23

**TORRE ANNUNZIATA - Via Pastore 32**  
(1° piano)  
la domenica dalle 10 alle 12

**UDINE - Via Lazzaro Moro 59**  
il 1° e il 3° giovedì di ogni mese,  
dalle 17.30 alle 19.30

## **Abbonatevi !**

---

## **Sostenete la stampa rivoluzionaria**